Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

31 ottobre 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del 31/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Pil a zero, Italia ferma nel terzo trimestre Lo spread torna a 312

INDUSTRIA IN CALO

Frenata brusca anche nell'Eurozona: solo +0,2% contro il +0,4% atteso

Montanino (Confindustria): «Nel 2019 la crescita sarà ben al di sotto dell'1%»

Reazioni negative in Borsa e dei titoli di Stato

Asta BTp, tassi in forte rialzo

Dopo tre anni l'Italia smette di crescere. Nel terzo trimestre del 2018 l'Istat stima che il Pil, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia rimasto invariato rispetto al trimestre precedente. Pesa, in particolare, la diminuzione del valore aggiunto dell'industria. Il tasso tendenziale di crescita è pari allo 0,8 per cento. La variazione acquisita per il 2018 è pari a +1 per cento. Secondo Andrea Montanino (Confindustria) nel 2019 il Pil crescerà «ben al di sotto dell'1%», un dato molto lontano dall'1,5% previsto dal Governo nella NaDef. Conte replica: «Il dato era previsto, per questo faremo una manovra espansiva».

Intanto, secondo Eurostat, nel terzo trimestre il Pil nella zona euro è cresciuto dello 0,2%, contro il +0,4% atteso dagli analisti. I dati sul Pil italiano gelano i mercati: Piazza Affari chiude a -0,22% mentre lo spread, con un brusco movimento, risale a 312 punti base dall'apertura a 294. Ne ha pagato il conto il Tesoro impegnato ieri con un collocamento di titoli a medio-lunga scadenza per un controvalore di 4,5 miliardi di euro. Il costo di rifinanziamento è salito di molto rispetto all'analogo collocamento di settembre: i tassi sono passati dal 2,03 al 2,58% sul quinquennale, sul decennale si è passati dal 2,90 al 3,36 per cento mentre sui CCteu il rendimento è salito al 2,32% dall'1,77% di settembre.

Servizi a pagina 2-3

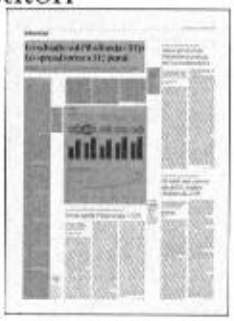
Primo Piano

Lo schiaffo sul Pil affonda i BTp Lo spread torna a 312 punti

La giornata. I mercati temono l'impatto della crescita zero sulla manovra 2019 - In forte rialzo i rendimenti sui titoli a cinque e dieci anni ieri in asta, buona la domanda degli investitori

Andrea Franceschi

Rilanciare la crescita facendo deficit. Questa è la strategia del governo italiano che ha scelto di andare allo scontro con l'Unione europea presentando una previsione di disavanzo al 2,4 per cento. Ben al di sopra degli obiettivi precedentemente concordati. La tesi dell'esecutivo sovranista è nota: la disciplina di bilancio finora non ha pagato e c'è bisogno di uno stimolo fiscale per rilanciare il Pil. Ma come? La strada intrapresa prevede che il grosso del deficit sia destinato a finanziare la riforma delle pensioni o il reddito di cittadinanza. Misure



Peso:1-9%,2-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

che forse garantiscono un ritorno elettorale in vista del voto per le europee. Ma che hanno un impatto sulla crescita economica assai più incerto. I toni alti che ha assunto lo scontro tra l'Italia e la Commissione europea sulla manovra hanno certamente contribuito al rialzo dello spread e al calo della Borsa di queste settimane.

Ma la ragione di fondo che sta dietro le vendite è prevalentemente economica. Il mercato non crede che la manovra potrà rilanciare la crescita. O per lo meno non nella misura indicata dall'esecutivo che si è posto per il 2019 l'ambizioso obiettivo di una crescita dell'1,5% (il Fmi stima +1%). E lo sono ancora di più da ieri dopo la sconfortante rilevazione sull'andamento del Pil che nel terzo trimestre ha registrato una battuta d'arresto (vedi articolo in pagina 3).

Balzo dello spread dopo il Pil

Se è vero che in tutto il Vecchio Continente la crescita è stata deludente (ci si attendeva un +0,4%, ci si è fermati a +0,2%) è da noi che lo stop rischia di fare più male. Perché il rilancio del Pil è l'architrave della politica economica dell'esecutivo senza la quale l'equilibrio dei conti pubblici si fa più precario. E più precaria si fa la nostra posizione di fronte agli investitori che dovranno rifinanziare il nostro mastodontico debito pubblico.

È alla luce di queste considerazioni che si spiega la reazione negativa dei BTp sui mercati secondari alle statistiche sul Pil del terzo trimestre. Se nelle prime ore di contrattazione i titoli italiani sembravano beneficiare ancora del mancato taglio del rating da parte di S&P, dopo il dato sul Pil sono scattate le vendite: il rendimento del decennale è balzato dal 3,34 al 3,48% e lo spread è tornato oltre quota 310 per chiudere a 312 punti base.

Ne ha pagato il conto il Tesoro impegnato ieri con un collocamento di titoli a medio-lunga scadenza per un controvalore di 4,5 miliardi di euro. Il costo di rifinanziamento, in linea con le quotazioni sul secondario, è salito di molto rispetto all'analogo collocamento di settembre: i tassi sono passati dal 2,03 al 2,58% sul quinquennale, sul decennale si è passati dal 2,90 al 3,36 per cento mentre sui CCteu il rendimento è salito al 2,32% dall'1,77% di settembre.

La buona notizia è che il Tesoro non ha faticato a trovare compratori. La domanda è stata pari a 1,48 volte l'importo offerto nel caso del BTp a 5 anni mentre sul decennale il rapporto di copertura è stato di 1,49 volte. In entrambi i casi si è trattato di un rapporto di copertura superiore ai livelli registrati a settembre.

Le incognite sul futuro

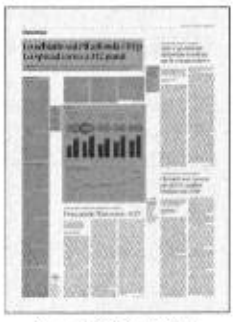
Nonostante l'elevato grado di incertezza sulla situazione politica la fame di rendimento tra i grandi gestori contribuisce al buon esito delle aste del Tesoro. Evidentemente c'è chi sul mercato considera le quotazioni dei BTp un ottimo affare. Altri invece preferiscono stare alla finestra e aspettare di vedere come evolverà la vicenda. Tra questi c'è per esempio Mark Holman, ceo di TwentyFour asset management (gruppo Vontobel) specializzata sul reddito fisso. «Sui BTp al momento c'è troppa volatilità - spiega a *Il Sole24Ore* - e non riteniamo che sia sufficientemente remunerata da poter investire».

Secondo il gestore bisognerà aspettare di vedere l'evoluzione della partita con la Commissione europea sul bilancio per fare una valutazione sul rapporto rischio rendimento. In altre parole su quale sia il livello di spread più adeguato. Di certo «l'approccio bellicoso di Salvini e Di Maio nei confronti della Commissione non aiuta». Ci sono poi altre considerazioni da fare in un'ottica di medio-lungo periodo che riguardano, per tornare al tema iniziale, la crescita economica. Secondo il gestore infatti non si possono ignorare le conseguenze sul Pil derivanti dal rialzo dello spread: «Prima o poi le banche saranno costrette a scaricare il maggior costo di rifinanziamento ai clienti finali aumentando i tassi sui finanziamenti a famiglie e imprese. Non è un passaggio automatico. Ma avverrà. E non sarà indolore. Gli Stati Uniti hanno retto senza problemi il rialzo dei tassi Fed perché l'economia è solida e la disoccupazione è al 4 per cento. L'Italia è molto più vulnerabile a uno shock sui tassi».

Sul listino azionario, Piazza Affari ha chiuso poco mossa, con un calo limitato allo 0,22 per cento.

@franceschi_and

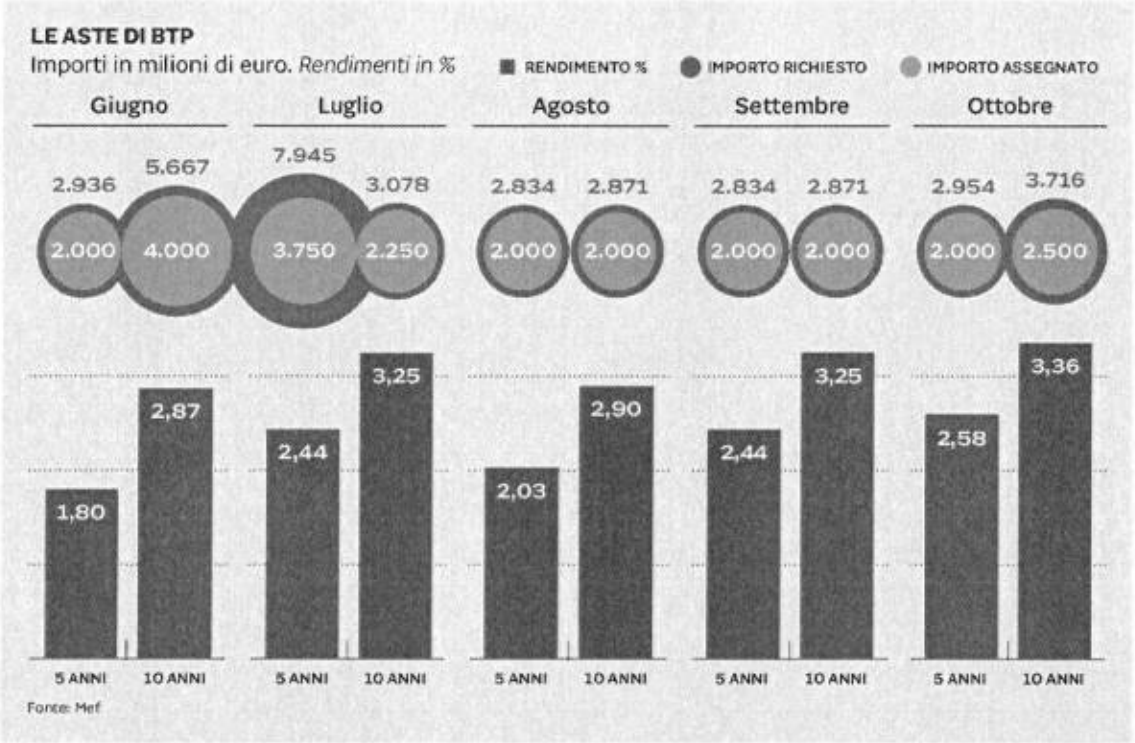
I tassi sul quinquennale sono saliti in asta al 2,58%, quelli sul decennale al 3,36 per cento

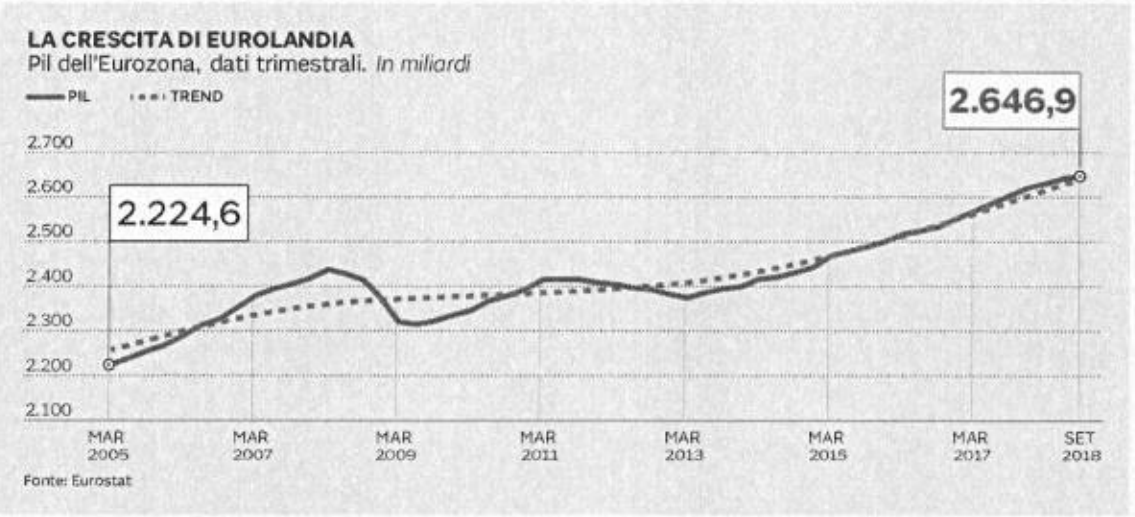


Peso:1-9%,2-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La fotografia





-0,3%

PRODUZIONE AD AGOSTO

Il calo è seguito a una flessione ancora più marcata registrata dalla produzione industriale tedesca a luglio: -1,1 per cento

Peso:1-9%,2-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Primo Piano

Crescita zero nel terzo trimestre Pesa la frenata dell'industria

Il termometro dell'economia. Di Maio attacca le politiche del Pd, Salvini i governi precedenti «che obbedivano a Bruxelles». Conte: per questo abbiamo deciso di fare una manovra espansiva

Davide Colombo
ROMA

Dopo la stagnazione l'arretramento. Nei mesi estivi il valore aggiunto dell'industria è diminuito e solo la tenuta dei servizi e del comparto agricolo non hanno portato le stime sul Pil in territorio negativo. Mentre dal lato della domanda i contributi sono nulli sia per la componente nazionale, al lordo delle scorte, sia per quella estera. Risultato: crescita zero tra luglio e settembre. Uno stop che arriva dopo tre anni e mezzo di debole ma continua espansione e che ci riporta alla variazione registrata nel quarto trimestre 2014.

La stima flash Istat, la terza prodotta a 30 giorni e non più a 45 dalla fine del trimestre, riduce il tendenziale di ben quattro decimali (dal +1,2% al +0,8%) e ferma ora la variazione acquisita all'1%. A fine mese, quando saranno noti i dati sulle componenti del prodotto interno, si saprà se ci saranno eventuali correzioni. Ma siamo nell'ordine di un decimale. La frenata è progressiva: i valori concatenati perdono un decimale dal terzo trimestre 2017. E il clima di fiducia non promette niente di buono per l'ultimi trimestre dell'anno.

Sempre ieri Istat ha infatti segnalato una variazione negativa, la terza consecutiva, in tutti i settori industriali, ora l'indice del clima di fiducia delle imprese è ai minimi da due anni (passa da 103,6 a 102,6). Mentre la fiducia dei consumatori indica un aumento solo per il clima futuro (da 120,3 a 121,5), al contrario quello corrente e l'indice di fiducia personale tornano a diminuire.

Alla luce della stima di ieri gli economisti di Unicredit e Intesa Sanpaolo prevedono una crescita non superiore all'1% a fine anno e confermano i rischi al ribasso sul 2019. Esattamente come fanno i principali previsori indipendenti. Secondo Fedele De Novellis (Ref.) «dal dato Istat di oggi e alla luce degli indicatori anticipatori è difficile che il quarto trimestre vada meglio. Si può desumere un trascinamento modestissimo sul 2019, sarà difficile fare anche l'1%». Sulla stessa linea Lorenzo Codogno (LcMacro): «Il Governo sarà fortunato se raggiungerà lo 0,9% nel 2019». E Andrea Montanino, capo economista di Confindustria, secondo il quale nel 2019 il Pil crescerà «ben al di sotto dell'1%», un dato molto lontano dall'1,5% previsto dal Governo nella NaDef. Il flash Istat non ha sorpreso Montanino: «È in atto un rallentamento dell'economia europea, lo diciamo da mesi, che si ripercuote sull'economia nazionale. Il tema vero - ha spiegato - è cosa succede il prossimo anno, l'effetto trascinamento sul 2019 peggiora e la manovra non avrà effetti espansivi rilevanti». L'ultima previsione del Centro studi di Confindustria indicava una crescita dello 0,9% il prossimo anno. Ma a questo punto i rischi di un ribasso aumentano. «La stagnazione nel terzo trimestre impone una riflessione – sottolinea Lucio Poma, responsabile scientifico industria e innovazione di Nomisma -. I dati degli ultimi due trimestri ci consegnano la rappresentazione di un paese che fatica a crescere in maniera stabile e decisa. Complici le incertezze del mercato globale e l'assenza di una politica industriale che abbia compiuto scelte precise per l'indirizzo economico del paese».

Nella nota sulla congiuntura pubblicata la scorsa settimana l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha messo in fila tutte le fragilità dell'economia italiana mentre sta per chiudersi il nono anno consecutivo di espansione dell'economia globale. L'indice di diffusione Upb, che misura l'estensione della ripresa tra i vari settori manifatturieri, continua a scendere e si colloca ora al di sotto della soglia del 50 per cento.

Il governo ha reagito con fermezza ai dati Istat: «Lo avevamo previsto, proprio per questo faremo una manovra espansiva» ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a margine del Tech Summit di New Delhi. «Dal punto di vista internazionale – ha detto Luigi Di Maio – c'è stata una serie di fattori che incidono sulla congiuntura economica generale. Ma vedrete che con la "manovra del popolo" non solo il Pil ma la felicità dei cittadini si riprenderà». Di Miao ha poi attaccato il Pd: «Il risultato del 2018 dipende dalla manovra approvata a dicembre 2017, che è targata Partito democratico». Ma l'ex ministro Pier Carlo Padoan ha rinviato l'accusa al mittente: «È il governo gialloverde che si sta facendo male da solo e purtroppo fa male anche al Paese». Infine Matteo Salvini, su Facebook nel corso della sua visita in Qatar: «Se il Pil rallenta è perché quelli di prima obbedivano a Bruxelles, è motivo in più per tirare avanti».

Confindustria: rallenta l'economia europea, ma il tema vero sono il 2019 e la manovra, che non avrà effetti espansivi rilevanti

Peso:28%

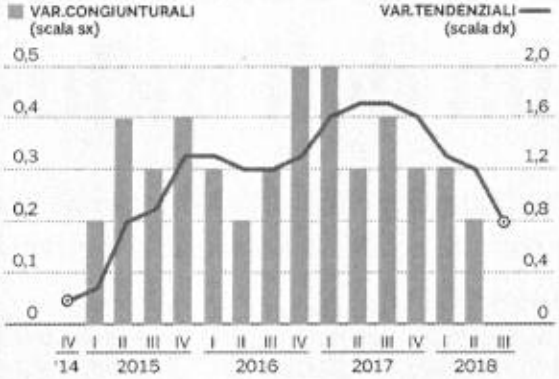
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'andamento

LA CRESCITA

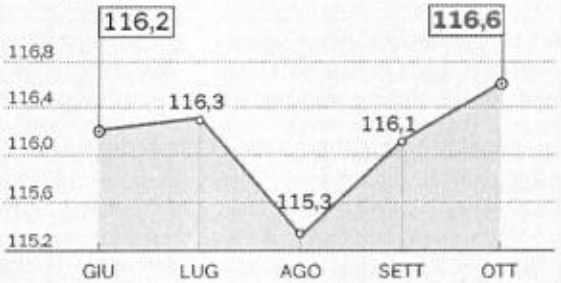
Prodotto interno lordo, variazioni % congiunturali e tendenziali. *Anno di riferimento 2010*



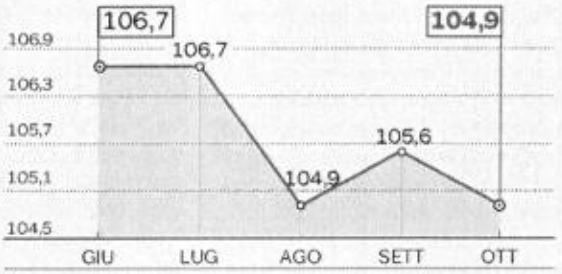
IL CLIMA DI FIDUCIA

Indici giugno – ottobre 2018. *Base 2010=100*

Consumatori



Imprese manifatturiere



Fonte: Istat

Il premier. «Lo aveveamo previsto» ha detto Giuseppe Conte commentando la frenata del Pil stimata dall'Istat. «Per questo faremo una manovra espansiva»

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag. 3
Foglio:1/1

L'ANALISI

Effetto negativo anche sul 2019, difficile crescere dell'1,5% senza misure pro-imprese

Dino Pesole

Il problema non è tanto la battuta d'arresto certificata ieri dall'Istat nel terzo trimestre dell'anno, che proietta in ogni caso sul 2018 un risultato finale attorno all'1%, contro l'1,2% stimato dal Governo. La vera incognita è nell'effetto di trascinamento del quarto trimestre, che si attende più o meno in linea con il trend del terzo, sul primo trimestre del 2019. Con questi ritmi di crescita della nostra economia, al momento da ascrivere in prevalenza al rallentamento del ciclo internazionale, sarà alquanto arduo centrare l'obiettivo dell'1,5%, su cui si basa l'intera manovra economica messa a punto dal Governo.

I dati Istat, peraltro condivisi e anticipati nelle valutazioni, stime e proiezioni che vanno definendosi in questi giorni in Banca d'Italia, Confindustria e Ufficio Parlamentare di Bilancio, mostrano con tutta evidenza che il nostro paese continua a soffrire di un problema di scarsa crescita. È ancora l'effetto della lenta uscita dalla recessione, che sconta la drastica contrazione degli investimenti e la perdita di competitività già peraltro evidente prima della crisi. Ed è anche questo l'elemento di più evidente criticità che la Commissione europea ha individuato nel Documento programmatico di bilancio, motivando con ciò la richiesta di sostanziale riscrittura della manovra. Anche prescindendo dal giudizio di Bruxelles, ma non da quello dei mercati e delle agenzie di rating, la vera questione ruota attorno a questo interrogativo: come far ripartire la crescita a ritmi non più da "zero virgola" o giù di lì, in un contesto in cui – come sottolinea l'Upb – si materializzano scenari sfavorevoli. A livello internazionale permane l'incertezza «sugli sviluppi degli interventi protezionistici e sulle tendenze dei mercati delle materie prime energetiche». E resta forte il rischio «di repentini incrementi dell'avversione al rischio degli operatori dei mercati finanziari, che si ripercuoterebbero rapidamente sul quadro macroeconomico dell'economia italiana». Scenari che il Governo intende contrastare – lo ha ribadito ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte – «ribaltando il trend» attraverso la manovra espansiva che sta per fare il suo esordio in Parlamento.

L'interrogativo è d'obbligo: se – come avverte il capo economista di Confindustria, Andrea Montanino – la stima per il 2019 pari allo 0,9% è stata formulata dal Centro studi di Viale dell'Astronomia prima dell'approvazione della manovra, a questo punto, in assenza di «interventi pro-imprese» e alla luce della stretta sulle banche «che si scaricherà su imprese e famiglie», il rischio è la crescita scivoli pericolosamente al di sotto di quella previsione. Anche ammesso che si centri lo 0,9%, le misure espansive del governo sono in grado di invertire il trend così da aggiungere un altro 0,6% in più di crescita?

Se le stime di consenso virano tutte in altra direzione, sembrerebbe saggio tenerne conto, e cambiare la manovra per destinare tutte le risorse disponibili non al finanziamento di spesa corrente, ma al sostegno prioritario degli investimenti produttivi a patto che si riesca finalmente a realizzarli in tempi certi. Non è detto che ciò sia sufficiente, e tuttavia varrebbe la pena di provarci, non fosse altro perché il moltiplicatore attivabile dagli investimenti (pubblici e privati) è di gran lunga maggiore rispetto a quello (assai incerto e comunque di breve durata) connesso all'aumento della spesa corrente in deficit. È probabile che a fronte di una siffatta rimodulazione degli addendi della manovra, la Commissione europea potrebbe essere indotta a sospendere quanto meno il giudizio sulla manovra fino alla prossima primavera. In caso contrario, nel corso del 2019 la manovra, per quel che riguarda i saldi di finanza pubblica, dovrebbe essere comunque rivista per effetto della minore crescita, perché altrimenti salterebbe l'intero impianto, con il debito e il deficit di nuovo in crescita.

PAROLA CHIAVE

Trascinamento

Effetto di trascinamento
È l'«eredità» trasmessa da un anno all'altro relativa a una certa variabile economica, ad esempio la crescita oppure l'inflazione. A preoccupare in modo particolare è ora l'effetto di trascinamento che la frenata registrata dal Pil nel corso di quest'anno eserciterà probabilmente sulla dinamica dell'anno prossimo, mettendo a rischio le stime del governo

Peso:16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:1-5
Foglio:1/2

Lettera Ue: pronta la procedura Mossa Conte-Tria: deficit reale al 2%

LA TRATTATIVA
Roma rimodula gli effetti delle misure di spesa e punta su più entrate
Dalla commissione Ue arriva al Mef un'altra lettera con l'annuncio della pubblicazione di un nuovo Rapporto sul debito, primo passo verso la procedura. Roma ha tempo per rispondere entro il 13 novembre, stessa data per l'invio del nuovo progetto di bilancio. Roma punta a sostenere che con meno spese ed effetto fiscale del Pil il deficit «reale» si ferma al 2%. pag. 5

Primo Piano

Lettera Ue: debito fuori linea La mossa Tria-Conte sul deficit

La trattativa. All'Eurogruppo di lunedì e nel confronto con Juncker, il governo sosterrà che il disavanzo reale si ferma al 2% per effetto gettito della crescita e meno spesa su pensioni e reddito

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

L'Italia scivola verso la procedura per debito eccessivo mentre la trama diplomatica in vista dell'Eurogruppo di lunedì prossimo si infittisce. Ieri, mentre il ministro dell'Economia Tria era a Berlino a confrontarsi con il collega tedesco Sholz, dalla Commissione Ue è arrivata la lettera della Dg Affari economici che chiede all'Italia di chiarire gli eventuali «fattori rilevanti» capaci di giustificare lo scostamento dalla correzione concordata.

Roma ha tempo per rispondere fino al 13 novembre, la stessa data entro cui Bruxelles ha chiesto di mandare il nuovo progetto di bilancio. La coincidenza non è casuale, in un'agenda che prevede la plenaria della Commissione il 21 novembre e l'Eurogruppo il 3 dicembre dove potrebbe chiudersi la partita. Partita che appare dura. Per «l'inosservanza particolarmente grave» delle raccomandazioni contenuta nel progetto di bilancio la Commissione ha deciso di pubblicare una nuova relazione sul debito, che è il primo passo verso l'apertura della procedura (anticipata sul Sole 24 Ore del 24 ottobre). «L'ampia espansione di bilancio prevista per il 2019 - si legge nella lettera firmata dal dg Marco Buti - unita ai rischi di ribasso per la crescita del Pil nominale sarà incompatibile con la necessità di ridurre in maniera risoluta il rapporto debito/Pil». Debito, aggiunge Buti in scia alle osservazioni del 23 ottobre di Dombrovskis e Moscovici, resta una «vulnerabilità cruciale» che «per le dimensioni dell'economia italiana è una fonte di preoccupazione per l'area euro nel suo complesso».

La contestazione che lega deficit eccessivo e crescita a rischio complica la risposta italiana. Che sul piano ufficiale conferma l'immutabilità della manovra. Ma su quello sostanziale del confronto con la Ue punta a indicarne un effetto meno "di rottura" di quello scritto nelle tabelle. Per due ragioni. I modelli econometrici non tengono conto del fatto che centrare gli obiettivi di crescita porterebbe circa 4 miliardi di entrate fiscali in più, riducendo il deficit reale al 2,2% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). E le spese reali potrebbero fermarsi prima di raggiungere i livelli indicati nel programma di bilancio. Per «quota 100» il tempo di attesa per gli statali, che coprono il 40% della platea, può allungarsi a 9 mesi, spostando al 2020 una parte di spesa, e anche nel privato i tagli all'assegno imposti dal contributivo e il divieto di cumulo potrebbero dissuadere una parte degli interessati. La spesa, allora, potrebbe attestarsi intorno ai 5 miliardi invece dei 6,7 messi in programma. E anche sul reddito di cittadinanza un avvio più lento rispetto all'ambizione targata M5S potrebbe ridurre il conto da 9 a 7 miliardi. Da qui, più che dalla spending timida messa in manovra, potrebbero arrivare risparmi per due decimi di Pil che porterebbero il deficit «effettivo»

Peso:1-3%,5-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

al 2%. Le bozze spiegano che «le economie» nei fondi su reddito e pensioni «possono» (quindi non devono) essere reindirizzate alle stesse misure, mentre per il pallino della struttura tecnica sugli investimenti nell'ultima bozza passa dal Mef a Palazzo Chigi, dove nascerebbe «Investitalia». Ma è difficile che gli argomenti italiani spostino il confronto con la Ue. Il testo è atteso oggi in Parlamento, dopo il vertice serale Conte-Tria anche per risolvere lo scontro sulle competenze.

IL CONFRONTO TRA ROMA E BRUXELLES

1

LA NUOVA LETTERA UE

«Il debito italiano resta vulnerabilità cruciale»

Giustificazioni o procedura
«Il debito pubblico italiano rimane una vulnerabilità cruciale». A dirlo la lettera della Commissione Ue con la richiesta al Mef di informazioni sui fattori che considera rilevanti per giustificare la non osservanza della regola di riduzione del debito

2

LA TRATTATIVA

Nel confronto la carta del deficit effettivo al 2%

Più entrate e meno spese reali
L'Italia è pronta a confermare l'immutabilità della manovra. Ma nel confronto con la Ue punta a indicare un deficit «effettivo» al 2% (invece che al 2,4%) per due ragioni: più entrate grazie alla crescita e minori spese reali

3

I NODI DELLA MANOVRA

Risparmi nell'attuazione dellle misure più costose

Nel mirino «Quota 100» e reddito
«Quota 100» e reddito di cittadinanza sono le misure più costose. Ma i risparmi potrebbero arrivare dall'attuazione: su «quota 100» con tempi più lunghi per gl statali e paletti per i privati, ma anchecon un 'avvio più lento per il reddito di cittadinanza

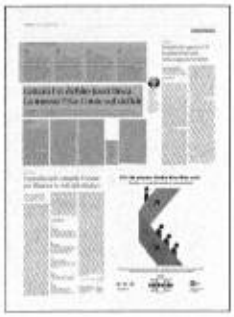
4

LA RISPOSTA DELL'ITALIA

Ancora due settimane di tempo per rispondere

Manovra da correggere
Entro il 13 novembre il Governo deve presentare a Bruxelles il progetto di manovra corretto. Se l'Italia non rispetterà la regola di riduzione del debito, rivedendo al ribasso il deficit/pil, rischia l'apertura di una procedura di infrazione

Scontro fra Mef e Palazzo Chigi-Mit sul coordinamento degli investimenti: spunta «Investitalia»



Peso:1-3%,5-26%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il ritaglio è stato realizzato ed è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tambunni
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:22
Foglio 1/1

Eccedenze 2018 riportabili anche dopo l'abolizione dell'Ace

LEGGE DI BILANCIO

Il legislatore conferma che il reddito nozionale di quest'anno è compreso
Dubbi sui periodi per i quali si applica la compensazione tra eccedenza e Irap

Marco Piazza

La bozza di legge di Bilancio per il 2019 dispone, fra l'altro, l'abrogazione dell'aiuto alla crescita economica. Peccato, perché cominciava a dare i suoi frutti (come a suo tempo, la dual income tax).

La norma però stabilisce che continuano ad applicarsi le disposizioni sulla riportabilità delle eccedenze di reddito nozionale rispetto al reddito complessivo dichiarato (articolo 3, comma 2 del decreto del Mef 3 agosto 2017), ma specifica: «Relativamente all'importo del rendimento nozionale eccedente il reddito complessivo netto del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018».

L'interpretazione della norma transitoria ha creato molta discussione fra gli operatori. È sorto il dubbio, infatti, che la riportabilità delle eccedenze di Ace riguardi solo quelle maturate nel 2018 e non anche quelle pregresse. Probabilmente l'intento del legislatore è solo quello di chiarire che non solo le eccedenze di reddito nozionale pregresse, ma anche quelle maturate nel 2018 sono riportabili. Una diversa interpretazione sarebbe alquanto irrazionale.

Un problema analogo riguarda la facoltà di conversione delle eccedenze Ace in crediti utilizzabili in compensazione con l'Irap.

La materia è regolata dall'articolo 3, comma 3 del decreto Mef citato. Esso recita: «In luogo della deduzione dal reddito complessivo netto dei periodi d'imposta successivi, l'eccedenza di cui al comma 2 può essere utilizzata in compensazione dell'imposta regionale sulle attività produttive sotto forma di credito d'imposta determinato applicando alla suddetta eccedenza le aliquote di cui agli articoli 11 e 77 del Tuir. Il credito va ripartito in cinque quote annuali di pari importo fino a concorrenza dell'imposta regionale sulle attività produttive del periodo».

Come si desume dalla circolare 21/E del 2015, pag. 16 e delle istruzioni al rigo RS113 del modello Redditi SC, la possibilità di conversione delle eccedenze Ace in crediti Irap riguarda solo le eccedenze maturate nell'anno a cui si riferisce la dichiarazione.

Il dubbio riguarda il fatto che la norma transitoria sull'abrogazione dell'Ace faccia salvo solo il comma 2 e non anche il comma 3 del decreto; questo va interpretato nel senso che non sarà possibile convertire in crediti Irap le eccedenze Ace maturate nel 2018 o, ancora peggio, che i crediti Irap derivanti da conversioni già fatte in passato o nella dichiarazione in scadenza oggi non siano più compensabili? A questo proposito si osserva che se la legge di Bilancio richiama l'articolo 3, comma 2 del decreto ministeriale 3 agosto 2017 che a sua volta richiama il comma 3, questo dovrebbe essere sufficiente a confermare la convertibilità.

Per i contribuenti, comunque, non pare possibile proteggersi dal rischio di una eventuale soppressione con effetto retroattiva dei benefici Ace maturati in passato (e non ancora utilizzati) mediante opzioni da esercitare nella dichiarazione dei redditi in corso di presentazione, dato che l'unica scelta ammessa riguarda la trasformazione in crediti Irap delle eccedenze maturate nel 2017. Non resta che attendere chiarimenti, ma siccome molte società hanno computato imposte differite attive in bilancio che potrebbero venir meno, le incertezze devono essere sciolte al più presto.

Peso:15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA ANTIELUSIONE

Meno rigidità sulle eccedenze Rol

I pareri del Parlamento: deduzione interessi oltre la prima dichiarazione

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Dalle commissioni Finanze di Camera e Senato parere favorevole con sole osservazioni allo schema di decreto legislativo per recepire anche in Italia la direttiva antielusione (Atad). Tra le indicazioni non vincolanti al Governo, senatori e deputati mettono l'accento sulla possibilità di garantire maggiore flessibilità al contribuente nella scelta relativa all'eccedenza Rol. In pratica si suggerisce di consentire ogni anno in dichiarazione la scelta relativa all'eccedenza di Rol di cui si vuole usufruire per la deduzione degli interessi passivi invece del vincolo del testo che limita tale possibilità solo alla prima dichiarazione dei redditi di applicazione del nuovo regime.

Il Parlamento prospetta un rafforzamento delle clausole di salvaguardia in modo che la determinazione del reddito e del valore della produzione netta si consideri corretta se i comportamenti adottati fino all'8 agosto 2018 (data di prima approvazione in Consiglio dei ministri dello schema di decreto) sono stati tra loro coerenti. Così verrebbero fatte salve, ad esempio, le scelte adottate negli ultimi anni dalle holing industriali, dalle merchant bank e dalle captive di gruppo in attesa dell'entrata in vigore del nuovo articolo 162-bis del Tuir che individua gli intermediari finanziari ai fini fiscali.

Per quanto riguarda invece il disconoscimento delle Cfc l'indicazione dei parlamentari è di prevedere la nullità qualora l'atto impositivo non sia specificamente motivato con riferimento ai chiarimenti forniti dal contribuente, ossia l'obbligo di «motivazione rafforzata». In questo modo si realizzerebbe una sorta di allineamento con le garanzie previste per il contribuente in materia di abuso del diritto.

Ora la palla passa al Governo per l'approvazione definitiva del decreto legislativo.

Peso:7%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Rottamazione ter, ticket entro il 7 dicembre

PACE FISCALE

La chance per chi ha aderito alla rottamazione bis con carichi 2017 o precedenti
Definizione agevolata per chi è decaduto dalla prima edizione

Luigi Lovecchio

La rata della rottamazione bis che in origine scadeva oggi può essere versata entro il 7 dicembre. Tanto, sia che si tratti della terza rata (carichi 2017) sia che si tratti della prima rata (carichi ante 2017). Inoltre, se si versano le rate scadute a luglio e a settembre sempre entro il 7 dicembre, si accede alla rottamazione ter, con la conseguenza che le somme residue possono essere pagate in cinque anni.

Una delle questioni critiche della disciplina contenuta nell'articolo 3 del Dl 119/2018 riguarda i rapporti con le due precedenti edizioni della rottamazione degli affidamenti. In via generale, è utile ricordare che l'attuale definizione agevolata può essere chiesta anche per i carichi che non sono mai stati inclusi in alcuna precedente istanza di sanatoria. Tra questi, rientrano senz'altro quelli affidati all'agente della riscossione nell'ultimo trimestre del 2017, che era escluso dalla rottamazione bis.

Inoltre, tutti i soggetti che hanno chiesto la prima rottamazione (articolo 6 Dl 193/2016) e che per qualsiasi motivo sono decaduti da essa, possono oggi chiedere la definizione agevolata, con istanza entro il 30 aprile 2019. Questo, senza alcuna condizione di accesso.

Per le partite oggetto di rottamazione bis (articolo 1, Dl 148/2017), bisogna invece fare delle distinzioni. Le regole generali al riguardo prevedevano che: se si definivano carichi 2017 (fino al 30 setmbre), le rate erano al massimo cinque, scadenti nei mesi di luglio, settembre, ottobre, novembre 2018 e febbraio 2019; per i carichi ante 2017, le rate erano tre, scadenti a ottobre, novembre 2018 e febbraio 2019.

Inoltre, per tutti i debitori che avevano a fine 2016 rate scadute relative a dilazioni in essere al 24 ottobre 2016, l'accesso alla rottamazione bis era condizionato al pagamento, in un'unica soluzione, di tutte le rate entro la fine dello scorso mese di luglio. Vale ricordare, in proposito, che questa regola valeva sia per i debitori ripescati dal rigetto della precedente domanda di sanatoria sia per quelli che per la prima volta chiedevano la rottamazione dei carichi ante 2017.

Per i contribuenti che hanno chiesto la definizione dei carichi 2017, il comma 21 dell'articolo 3 stabilisce che è possibile versare le tre rate in scadenza a luglio, settembre e ottobre entro il 7 dicembre, senza maggiorazione di sorta.

I debitori che hanno chiesto la definizione dei carichi ante 2017 sono anch'essi espressamente richiamati dal comma 21, limitatamente alle rate con scadenza in ottobre e novembre 2018. Di queste, la norma prescrive il pagamento della sola rata di ottobre entro il 7 dicembre.

Sia i primi (carichi 2017) che i secondi (carichi ante 2017), una volta adempiuto il pagamento del 7 dicembre accedono di diritto alla rottamazione ter con riferimento alle somme residue. Si tratta degli importi che in origine scadevano a novembre 2018 e febbraio 2019. Queste somme verranno ripartite in cinque anni con comunicazione dell'agente della riscossione inviata entro il 30 giugno 2019.

La nuova norma precisa che le rate da versare devono essere conteggiate al netto dei mini ruoli di importo non superiore a mille euro, trasmessi dal 2000 al 2010, che sono oggetto di completo azzeramento.

Se il debitore omette di pagare il dovuto entro il 7 dicembre le conseguenze sono due: si decade dalla rottamazione bis; non si può accedere alla rottamazione ter e quindi il debito residuo non può più essere dilazionato.

Va meglio per i soggetti che avevano rate scadute a fine 2016 e non le hanno versate entro la fine di luglio scorso. In questo caso, non si è avuto accesso alla rottamazione bis e pertanto è possibile chiedere la definizione ter senza condizioni di sorta, alle regole valevoli per la generalità dei debitori.

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LE QUATTRO STRADE

1. Prima rottamazione (art. 6, Dl 193/16)
Se il debitore è decaduto, l'accesso alla rottamazione ter è libero e incondizionato

2. Rottamazione bis (art. 1, Dl 148/17) carichi 2017
L'accesso alla rottamazione ter è possibile se si versano le rate di luglio, settembre e ottobre 2018 entro il 7 dicembre prossimo

3. Rottamazione bis carichi ante 2017
L'accesso alla rottamazione ter è possibile se si versa la rata di ottobre entro il 7 dicembre

4. Rottamazione bis carichi ante 2017 con rate scadute a fine 2016
Se il debitore non ha pagato le rate 2016 entro luglio può accedere alla rottamazione ter

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/19
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Norme & Tributi

La fattura elettronica tardiva allunga i tempi della detrazione

DECRETO FISCALE
Il Dl 119 estende l'ambito della non sanzionabilità dell'emissione fuori termine

Giorgio Gavelli
Davide Giampietri

Sanzioni nulle o ridotte per le e-fatture tardive emesse nel primo semestre 2019, ma anche un potenziale ritardo sulla detrazione che potrebbe influire sulla celerità dei pagamenti. L'articolo 10 del Dl 119/18 formalizza e allarga l'ambito applicativo della non sanzionabilità per i ritardi nell'emissione/trasmissione della e-fattura, già anticipata con la circolare delle Entrate n. 13/2018.

Per tutto il primo semestre 2019, infatti, non si applicheranno le sanzioni di cui all'articolo 6 del Dlgs 471/97, se la fattura viene emessa, o trasmessa al Sdi, oltre il termine previsto ma comunque nei termini per far concorrere l'imposta nella liquidazione di periodo (mensile o trimestrale), mentre si applicheranno le sanzioni ridotte al 20% per fatture emesse entro il termine di liquidazione dell'Iva relativa al periodo successivo.

Come si evince dalla relazione illustrativa, la scelta di non applicare sanzioni si colloca nell'obiettivo di non differire ulteriormente l'entrata in vigore della e-fattura, consentendo agli operatori che si apprestano ad adeguare i sistemi gestionali, di ridurre gli effetti negativi di possibili ritardi.

Tutto ciò ha riflessi positivi, anche se qualche dubbio in merito alla corretta gestione delle fatture rimane, visto che la norma (così come la relazione illustrativa) nulla dice sul diritto alla detrazione di un acquisto non documentato da regolare e-fattura.

Prendiamo il caso in cui a gennaio 2019, a seguito di una consegna di un bene o di un incasso di una prestazione, il cedente o prestatore abbia emesso al proprio cliente la fattura in formato analogico (ad esempio pdf via e-mail) non avendo ancora adeguato i propri sistemi informativi. Il soggetto emittente, per non incorrere nelle sanzioni, ha la possibilità di generare e trasmettere al Sdi la fattura Xml entro la propria liquidazione, che ipotizziamo trimestrale, e quindi entro il 16 maggio 2019. In questo caso, il cessionario o committente che a gennaio ha pagato il bene o il servizio ricevendo una fattura "irregolare", può detrarsi comunque l'Iva? La risposta è negativa, perché la fattura fiscalmente rilevante, dal 1° gennaio 2019, è unicamente quella elettronica trasmessa tramite il Sdi. L'acquirente potrebbe eventualmente avvalersi della possibilità di regolarizzare la mancata emissione del documento secondo la procedura prevista dall'articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/97 ma l'emissione dell'autofattura (necessariamente elettronica) è possibile effettuarla solo trascorsi quattro mesi dalla data di effettuazione dell'operazione. Di conseguenza gli acquirenti di beni e servizi di fornitori non ancora pronti all'emissione della e-fattura dal 1° gennaio 2019, si troveranno nella spiacevole situazione di dover attendere, per il recupero dell'imposta pagata, la consegna della fattura xml veicolata tramite il Sdi, momento che potrebbe essere anche di qualche mese successivo alla data in cui hanno sostenuto il pagamento. Il che, potenzialmente, innesca tra cliente e fornitore una possibile divergenza di vedute tra tempi di pagamento e di invio della e-fattura, meno rilevante laddove l'emittente abbia una liquidazione mensile.

Peso:13%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Concordati e note di variazione senza obbligo di versamento

AGENZIA DELLE ENTRATE
In caso di concordato con continuità aziendale non va versata l'Iva indicata

Simona Ficola
Benedetto Santacroce

Confermata la non debenza dell'imposta indicata nelle note di variazione anche in caso di concordato con continuità aziendale.

Con la risposta 54 di ieri, infatti, l'agenzia delle Entrate ha confermato che, anche nelle ipotesi di concordato con continuità aziendale, le note di variazione emesse dai creditori per recuperare l'Iva relativa al credito oggetto di falcidia vanno registrate nei registri Iva senza che tale adempimento determini un obbligo di versamento dell'imposta in capo al soggetto concordatario.

Il quesito posto all'agenzia delle Entrate riguardava il caso di un concordato in continuità aziendale in cui i creditori privilegiati venivano soddisfatti integralmente, mentre i creditori chirografari venivano pagati solo in parte. A causa della falcidia concordataria, alla chiusura del concordato i creditori rimasti insoddisfatti emettevano note di variazione in base all'articolo 26 del decreto Iva, per recuperare l'Iva relativa alla parte di credito falcidiata. Ebbene, l'agenzia delle Entrate, conformemente a quanto già chiarito nei documenti di prassi precedenti, in particolare riguardanti la fattispecie del fallimento, ha ribadito che la società in concordato, dopo aver ricevuto le note di variazione Iva relative ai debiti chirografari oggetto di falcidia, è obbligata ad annotarle nei registri Iva, ma non anche a versare all'Erario l'Iva oggetto di rettifica.

Detta interpretazione deriva dal fatto che, essendo la nota di variazione relativa a un debito sorto prima dell'avvio della procedura concorsuale, la sua registrazione non comporta, per il debitore concordatario, l'obbligo di rispondere verso l'Erario di un debito sul quale si sono già prodotti gli effetti estintivi del concordato. Se non si interpretasse in questo modo, si avrebbe una deroga all'efficacia liberatoria della procedura, non giustificata con riguardo alle norme che dispongono l'estinzione di ogni debito sorto anteriormente all'avvio della procedura.

Peraltro, l'agenzia delle Entrate, richiamano la normativa domestica e quella unionale, sottolinea che il citato articolo 26 del decreto Iva, qualifica le procedure concorsuali come una causa del «mancato pagamento in tutto o in parte» del prezzo convenuto e l'articolo 185 della direttiva 2006/112/CE dispone una deroga all'obbligo di rettifica della detrazione in caso di variazione dell'imposta proprio nelle ipotesi di «operazioni totalmente o parzialmente non pagate».

L'applicabilità di detti principi alle ipotesi di concordato preventivo è stata recentemente ribadita anche dalla Corte di giustizia Ue che, con la sentenza del 22 febbraio 2018, relativa alla causa C-396/16, ha confermato che la rettifica della detrazione dell'Iva operata all'atto dell'acquisto, non è richiesta in caso di operazioni totalmente o parzialmente non pagate. Ciò in quanto, dichiara la Corte, uno Stato membro non è tenuto a prevedere espressamente un obbligo di rettifica delle detrazioni in caso di operazioni totalmente o parzialmente non pagate. Ebbene, l'articolo 26 del decreto Iva, qualificando le procedure concorsuali come causa del mancato pagamento in tutto o in parte del prezzo convenuto, riconosce il diritto in capo al debitore concordatario al mantenimento della detrazione dell'Iva conseguente all'operazione originaria, senza dover provvedere al versamento dell'imposta oggetto di rettifica.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.944 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Attività dal fallimento al valore effettivo

L'INTERPELLO

Secondo l'Agenzia non vale il precedente costo fiscale

Luca Gaiani

Il costo sostenuto dall'assuntore di un concordato fallimentare va ripartito tra le attività acquisite in proporzione al rispettivo valore effettivo. Lo precisa la risposta ad interpello 55 diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate secondo cui la suddivisione non deve invece essere effettuata in base al precedente costo fiscale che gli stessi avevano in capo al fallimento.

La risposta 55/2018 esamina il caso di una società Alfa che ha svolto il ruolo di assuntore di un concordato fallimentarein base agli articoli 124 e seguenti della legge fallimentare. La proposta formulata da Alfa prevede il pagamento di un determinato importo ai creditori della procedura (14 milioni) con utilizzo di risorse finanziarie proprie del fallimento (8 milioni) nonché di una somma erogata dall'assuntore (6 milioni). A fronte di tali impegni, ad Alfa vengono trasferite le attività del fallimento tra cui immobili, partecipazioni e azioni giudiziarie.

La società Alfa chiede all'agenzia delle Entrate quali siano le modalità con cui determinare il costo fiscale delle singole attività acquisite a seguito del concordato fallimentare.

L'Agenzia evidenzia preliminarmente che il costo fiscale complessivo rilevante per Alfa è costituito dall'effettivo esborso sostenuto (6 milioni). La risposta 55 evidenzia poi che il concordato fallimentare con assuntore da parte di un terzo si configura come fattispecie traslativa. Dal punto di vista fiscale, si tratta di atto di tipo realizzativo e non successorio, con la conseguenza che l'assuntore non subentra nel costo fiscale che le attività avevano in capo alla procedura fallimentare. L'assuntore si pone, dal punto di vista fiscale, alla stregua di un acquirente di un ramo di azienda con prezzo complessivo indistinto: la ripartizione tra le diverse attività deve dunque effettuarsi in proporzione ai singoli valori reali delle attività stesse (Cassazione 9950/2008). Per operare tale imputazione, conclude l'Agenzia, possono utilizzarsi le indicazioni del parere del curatore previsto dall'articolo 125 della legge fallimentare a condizione che esso rifletta i valori effettivi delle attività trasferite.

Peso:7%

Il ritaglio è documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Norme & Tributi

L'evasione fiscale non rientra nell'abuso del diritto

CASSAZIONE

Il comportamento contra legem non si può configurare come elusivo

Dario Deotto

Nell'abuso del diritto non c'è spazio per vicende imputabili all'evasione. Questo il chiaro "monito" della Corte di cassazione, con sentenza 27550 depositata ieri.

La questione riguarda una situazione antecedente all'introduzione dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente. Ma la sostanza non cambia: il principio di abuso del diritto è sempre esistito (fin dal diritto romano) e la norma dell'articolo 10-bis ha dato semplicemente una codificazione (ancorché un po' troppo frammentaria) allo stesso. E anche prima dell'introduzione dell'articolo 10-bis occorreva – come oggi occorre – distinguere l'evasione dall'elusione (abuso del diritto). Questo anche se, a dire il vero, più volte, sia in sede giurisprudenziale che nella prassi, si sono avute (e si hanno tuttora) talune commistioni tra i due concetti.

La vicenda oggetto della pronuncia della Corte riguarda il presunto comportamento antieconomico di una società in relazione ad una serie di rapporti con altra società nell'ambito editoriale che, comunque, avrebbe portato, a detta dell'ufficio, alla violazione dell'articolo 108, comma 4, del Tuir. Già il fatto che risultasse violata una norma di legge, può fare comprendere che non si poteva trattare di abuso del diritto. Nell'abuso del diritto non può essere violata una specifica disposizione di legge: quando si agisce contra legem si è, chiaramente, nell'ambito dell'evasione.

Così, correttamente, la Cassazione stabilisce che l'abuso del diritto non può trovare applicazione in un caso di evasione. E questo anche considerando che vicende legate all'antieconomicità dei comportamenti non possono che riguardare l'evasione. In conclusione, la Cassazione afferma che «il contribuente che non versa le imposte dovute a seguito della stipulazione di un negozio non pone in essere un comportamento elusivo ma risponde semplicemente della relativa evasione d'imposta».

Occorre rilevare che nell'abuso del diritto, oltre a non esservi una violazione di una specifica disposizione di legge, non c'è alcuna manipolazione della realtà: vi è coincidenza tra ciò che le parti dichiarano di volere e ciò che realmente vogliono. Le parti dichiarano di volere determinati effetti giuridici per conseguire un determinato effetto economico, e tale volontà non è simulata, ma effettiva. Ed è proprio la realizzazione degli effetti giuridici che consente di raggiungere il risultato (elusivo) desiderato, che consiste nel risparmio indebito d'imposta. L'evasione, invece, identifica la violazione di precetti normativi, perpetrata soprattutto attraverso atti e comportamenti celati, nascosti o, comunque, volti a dissimulare l'effettiva ricchezza prodotta mediante la creazione di una realtà in apparenza divergente da quella effettiva.

Nella simulazione/dissimulazione/interposizione vi è dunque una asimmetria tra la situazione formale e quella reale - quindi si è nell'ambito dell'evasione - mentre nell'elusione non vi è alcuna divergenza tra apparenza e realtà.

Nell'elusione/abuso del diritto si è in presenza di atti perfettamente validi ed efficaci: è il solo vantaggio fiscale conseguito che risulta indebito.

Peso:11%

Il presente documento ha l'uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

I piani del ministro dell'Economia

La frenata che complica il lavoro di Tria

Gli ultimi incontri si sono tenuti ieri per definire composizione e compiti della nuova cabina di regia sugli investimenti, con il titolare delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che reclama un ruolo importante. E a due settimane dall'approvazione formale da parte del governo, la Legge di Bilancio 2019 arriverà oggi alla Camera. Senza modifiche, nonostante l'insistenza di Bruxelles per cambiarne l'impostazione e il peggioramento dell'economia.

La frenata certificata ieri dall'Istat complica il lavoro del governo e del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, incaricato di far quadrare conti difficili, ma non lo costringe per ora a cambiare i piani. La flessione della crescita «è una ragione in più per confermare il carattere espansivo della manovra» spiegano i collaboratori del ministro, che ieri è volato Berlino per parlare con il collega tedesco Olaf Scholz in vista dell'Eurogruppo della prossima settimana, che potrebbe confermare le censure della Commissione. Anche se il governo risponderà solo in seguito alla nuova lettera inviata ieri dalla Ue per chiedere lumi sul debito.

Il governo resta convinto della scelta fatta, ma nello stesso tempo la stasi del prodotto interno lordo rende più complicato realizzare il programma per il 2019 restando entro un disavanzo del 2,4% che per Tria e Conte è «un tetto massimo».

Per evitare di sforarlo il programma sarà attuato con gradualità e la massima attenzione all'andamento della spesa. Il reddito di cittadinanza, ad esempio, molto difficilmente partirà prima di aprile (e altrettanto difficilmente dopo, perché a maggio si vota), ma anche la spesa per gli investimenti gestita dalla Cabina di regia (5 miliardi in due anni) sebbene accelerata, non sarà immediata.

Per il resto ci si affida ai meccanismi "automatici" di freno alla spesa promessi alla Ue, ammesso che bastino a Bruxelles per evitare la bocciatura. La verifica della spesa potrebbe avere addirittura una cadenza mensile.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento ... ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Economia e conti pubblici Pil allo zero per cento nel trimestre. Non avveniva da oltre tre anni

Così la crescita si è fermata

Bruxelles: chiarimenti sul debito alto. Da Ferrovie l'offerta per Alitalia

Il Pil si ferma e lo spread sale sopra i 300 punti. I dati Istat raccontano di un'Italia a crescita zero nel terzo trimestre, dopo tre anni che avevano visto numeri positivi. Una frenata che complica il lavoro del ministro Giovanni Tria. Crollano settore auto e investimenti, l'industria ha smesso di trainare. Intanto al governo italiano è arrivata una nuova lettera da Bruxelles. Marco Buti, direttore degli affari economici della Ue, chiede spiegazioni sui «fattori rilevanti che impediscono» al debito di scendere. Per Alitalia offerta vincolante da Ferrovie. da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | I conti pubblici

I dati Istat Crescita zero nel terzo trimestre dopo 3 anni positivi
Di Maio: colpa della manovra 2017 del Pd. Lo spread a quota 312

Il Pil rallenta, nuova lettera Ue

MILANO L'economia italiana nel terzo trimestre di quest'anno è risultata stagnante, ha certificato ieri l'Istat e nello stesso giorno il Tesoro ha reso pubblica una nuova lettera dell'Unione Europea, inviata due giorni fa, che chiede «di fornire una relazione sui cosiddetti "fattori rilevanti" che possano giustificare un andamento del rapporto debito/Pil con una riduzione meno marcata di quella richiesta». La risposta è attesa entro il 13 novembre. I numeri mettono pressione sulla legge di Bilancio, ma il premier Giuseppe Conte da New Delhi la difende: «È uno stop congiunturale, riguarda l'intero quadro dell'economia europea. Lo avevamo previsto ma proprio per questo abbiamo deciso di fare una manovra espansiva».

L'Istat stima per il terzo trimestre 2018 una crescita rimasta invariata rispetto al trimestre precedente e pari allo 0,8%. È il primo stop da quando nel 2014 l'economia italiana è ripartita. Questo risultato, spiega l'istituto di ricerca, è «giunto dopo una fase di progressiva decelerazione della crescita e implica un abbassamento del tasso di crescita tendenziale del Pil, che passa allo 0,8% dall'1,2% del secondo trimestre». Per l'Istat la stima riflette la debolezza dell'attività industriale che si è manifestata nel corso dell'anno dopo una fase di intensa espansione «appena controbilanciata dalla debole crescita degli altri settori». Uno scenario sostanziato anche dal peggioramento della fiducia delle imprese a ottobre. Rallenta la crescita anche nell'eurozona: +0,2% e +0,3% nella Ue a 28. Su base annua il Pil è cresciuto di 1,7% nella zona euro e 1,9% nella Ue a 28, in frenata rispetto al +2,2% e +2,1% stimati nel trimestre precedente.

Il dato sul Pil si è fatto sentire sullo spread che è risalito a 312 punti e anche sulla Borsa di Milano, che stava salendo dello 0,6% quando sono stati comunicati i numeri Istat. È arrivata a perdere lo 0,7% per poi chiudere a -0,22%. Il pessimismo dei mercati verso le stime sulla crescita della legge di Bilancio ha toccato anche il mercato primario dei titoli di Stato. L'asta di ieri ha visto un balzo dei rendimenti del Btp a 5 e 10 anni, tornati ai massimi da quasi cinque anni, che hanno raggiunto rispettivamente il 2,53% e il 3,36%. Secondo fonti di mercato, la sola asta di ieri sui Btp è costata al Tesoro, per colpa dello spread, 689 milioni di euro in più rispetto a quanto sarebbe costata sei mesi fa.

A luglio la commissione Ue aveva già rivisto al ribasso le previsioni di crescita per l'Ita-

Peso:1-9%,2-51%

Il ritaglio è stato prodotto ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

lia dall'1,5 all'1,3%, sempre su base annua contro una prospettiva di crescita della zona Ue del 2,1%. Secondo Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici, dopo i dati Istat sul Pil nel terzo trimestre l'obiettivo per il 2019 dell'1,5%, ipotizzando uno 0,1% nell'ultimo quarto dell'anno, diventa «più difficile da raggiungere». Una preoccupazione che porta Federconsumatori a chiedere al governo che «si attivi con urgenza per definire misure improntate alla ripresa e alla crescita» mentre per l'Unione consumatori «deve rifare i conti». Per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia se mancherà la crescita nei prossimi mesi sarà «colpa esclusiva di questo governo».

Il vicepremier Luigi Di Maio ha difeso la legge di Bilancio spiegando che «il risultato del 2018 dipende dalla manovra approvata a dicembre 2017, che è targata Partito democratico». Per Salvini «se il Pil rallenta è perché quelli di prima obbedivano a Bruxelles».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asta dei Btp
L'asta di ieri sui Btp è costata al Tesoro 689 milioni in più rispetto a sei mesi fa

Nuova Delhi Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, in visita ieri a Nuova Delhi, ha incontrato il primo ministro indiano Narendra Modi, 68 anni

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

LO SCENARIO

L'industria non traina più

di **Dario Di Vico**

a pagina **3**

PRIMO PIANO

Crollo di auto e investimenti, costruzioni e consumi fermi Ecco perché l'industria ha smesso di trainare l'Italia

Lo scenario

di **Dario Di Vico**

Lo zero nella casella del Pil del terzo trimestre non è stato un fulmine a ciel sereno, le previsioni degli addetti ai lavori si spingevano al massimo a ipotizzare un +0,1%. Che il momento sia grave è quindi opinione largamente diffusa anche perché, come spiega l'Istat, è stata l'industria a zavorrare la crescita. Del resto basta un rapido giro d'orizzonte per veder coincidere statistiche e evidenze empiriche. Il mercato dell'automotive, vero grande protagonista della ripresa dal 2015 ad oggi, si è inceppato. Nel mese di settembre le immatricolazioni di auto nuove paragonate all'anno prima sono crollate del 25,4%, quelle degli autocarri del 21,7%. Le vetture Fiat immatricolate sono passate da 33 mila unità a sole 18.700. Se alziamo la testa dal caso italiano ci accorgiamo però che per le quattroruote le cose vanno male in tutta Europa, con la sola eccezione di Croazia e Bulgaria. Settembre è stato nero per il mercato tedesco (addirittura -30,5%), per quello francese (-12,8%) e l'iberico (-17%).

L'altro potente driver della ripresa italiana era stato rappresentato dagli investimenti in macchinari ma proprio nei giorni scorsi i dati Ucimu sugli ordini interni di beni strumentali e robot hanno certificato un -15,3%. C'è da tenere presente che statisticamente il terzo trimestre '18 si confronta con un analogo periodo-record del '17 ma non c'è dubbio che l'adrenalina 4.0 legata al piano Calenda sia scesa di molto. Chi ha rinnovato per tempo i macchinari ha indovinato il timing giusto, chi non l'ha fatto non trova attorno a sé quel clima di fiducia/accompagnamento necessari per superare dubbi e pigrizie. Se passiamo in rapida successione gli altri possibili motori della crescita non troviamo grandi appigli. Il mondo del mattone con questi chiari di luna non si è potuto certo svegliare e anche i consumi delle famiglie sono piatti. Resta l'export che paga direttamente le turbolenze del commercio mondiale legate al revival del protezionismo. Infine non ci sono dati certi ma si ha l'impressione che anche le scorte industriali si siano ridotte: certe che il credito non potrà che restringersi le imprese fanno maggiore attenzione al capitale circolante e tirano indietro la mano.

Queste considerazioni si proiettano ben oltre le previsioni sul '18 — che dovrebbe chiudere con un incremento del Pil dell'1,1% — ma compromettono seriamente il 2019. Il monitoraggio dei centri di ricerca indica un risultato finale pari a 0,8, se non peggio. E qui arriviamo all'incrocio con le scelte del governo Conte. Come sappiamo la previsione governativa per il '19 è molto lusinghiera e parla di +1,5%, sappiamo anche come questo numero sia un mero alibi per giustificare con la Ue una manovra più larga dal lato della spesa. Ma la domanda che ci si deve porre è: le misure decise dal governo in che maniera possono muovere il Pil? Partiamo dalla revisione della legge Fornero: non dà maggiore liquidità ai pensionandi, anzi. Un beneficio per la crescita potrebbe generarlo grazie a un effetto di sostituzione giovani-anziani che fosse largo perché

Peso:1-1%,3-65%

Il materiale riprodotto è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/3

a quel punto si amplierebbe la platea dei potenziali consumatori. Ma su questo esito pesano due interrogativi: l'implementazione dell'intera operazione non è immediata perché avverrà a 2019 in corso e non sappiamo in che proporzioni le imprese sostituiranno i pensionati. Passiamo al reddito di cittadinanza e anche in questo caso non conosciamo la tempistica dell'attuazione. Il provvedimento è rivolto alle famiglie a basso reddito e di conseguenza potrebbe avere effetti sui consumi tipici di un paniere di base, alimentari e abbigliamento. In che misura alla fine ciò influisca positivamente sul Pil ovviamente non si può prevedere. Infine la manovra contiene 3,5 miliardi di investimenti pubblici e in questo caso però congiurano nell'alimentare lo scetticismo degli analisti due motivazioni, la tradizionale difficoltà a scaricare a terra velocemente la spesa per investimenti per le lungaggini amministrative e la diatriba sulle infrastrutture che divide le due anime del governo.

3,5

miliardi
investimenti pubblici previsti dalla manovra

2,4

per cento
la previsione del deficit/pil per il 2019, al 2,1 nel 2020

102,6

punti
l'indice del clima di fiducia delle imprese registrato a ottobre

I numeri

- Il mercato dell'auto, vero grande protagonista della ripresa dal 2015 ad oggi, si è inceppato. Nel mese di settembre le immatricolazioni di auto nuove paragonate all'anno prima sono crollate del 25,4%, quelle degli autocarri del 21,7%
- L'altro potente driver della ripresa italiana era stato rappresentato dagli investimenti in macchinari ma proprio nei giorni scorsi i dati Ucimu sugli ordini interni di beni strumentali e robot hanno certificato un -15,3%
- La previsione governativa per il 2019 parla di +1,5% di crescita del Pil ma si sa come questo numero sia un mero alibi per giustificare con la Ue una manovra più larga dal lato della spesa

Il governo
Le misure decise dal governo, in che maniera muoveranno il Pil dell'Italia?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

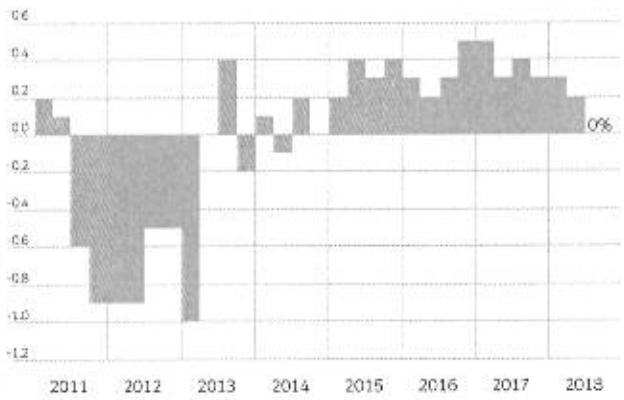
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Ecizione del:31/10/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:3/3

La crescita dell'Italia

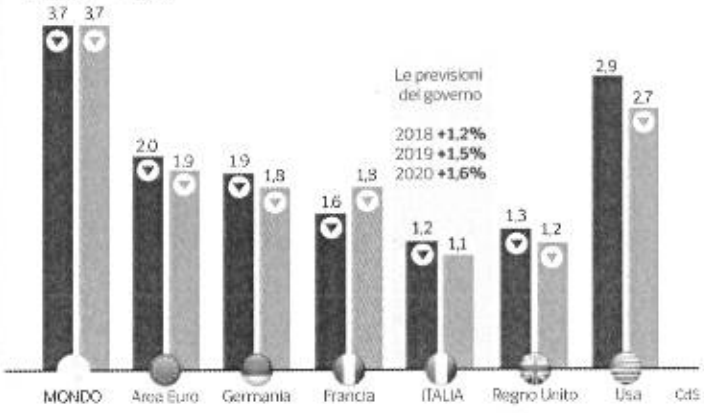
Pil dal primo trimestre 2011 al terzo trimestre 2018
Variazioni % congiunturali (rispetto al trimestre precedente)



Le stime dell'Ocse

La crescita del Pil anno su anno (%)

La freccia indica lo scostamento rispetto alle precedenti stime



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il retroscena *La maggioranza in affanno*

Istat e lettera Ue, il governo nell'angolo Il Tesoro: "Ci stanno accerchiando"

Ultimatum di Bruxelles: entro il 13 novembre risposta sul debito e modifiche alla manovra La Lega non va al vertice con Conte e Tria, allo studio un pacchetto a favore delle imprese

CARMELO LOPAPA
ROBERTO PETRINI, ROMA

L'Italia si ferma qui. Il Paese non cresce più, la soglia zero nel terzo trimestre di quest'anno viene certificata dall'Istat nel giorno in cui da Bruxelles una nuova lettera della Commissione mette alle strette il governo gialloverde sul debito. Meno di due settimane di tempo per presentare la propria «difesa», poi partirà la procedura di infrazione anti-debito che a questo punto è sempre più probabile.

Fonti del Tesoro lamentano «un accerchiamento» in atto. Ma di fatto la fotografia del Pil scattata ieri è la conferma che l'impianto della manovra è già saltato. Già, perché, come è stato subito chiaro anche al ministero, una crescita azzerata a fine 2018 conferma che non potrà lievitare fino all'1,5 nel 2019, come invece Conte, Tria e i due vicepremier hanno voluto che fosse inserito nel testo. E se la crescita non sarà quella prevista, a cascata il deficit non sarà del 2,4 ma lieviterà oltre la soglia che già allarme l'Ue.

La retromarcia dei gialloverdi è comunque già cominciata. Già ieri Luigi Di Maio, oltre a sostenere che «con la manovra del popolo non solo il Pil ma la felicità dei cittadini si riprenderà», ha anche annunciato il dietrofront. Reddito di cittadinanza e "quota 100" per le pensioni non si toccano, premette, ma «saranno inseriti in un decreto che faremo subito dopo la legge di bilancio». Non partiranno subito, aggiunge, ma nei primi mesi dell'anno. In ogni caso, la manovra viene alleggerita dalle due misure cardine che secondo l'Ue rischiano di affossare i conti.

Non è stato un processo ma parecchio gli somigliava l'audizione del ministro dell'Economia Tria dinanzi alla delegazione di deputati guidata dal presidente della commissione economica dell'Europarlamento Roberto Gualtieri (Pd). Il responsabile del Tesoro ha difeso la manovra e il deficit al 2,4, pur precisando che se alcune misure tarderanno ad entrare in vigore, allora sarà destinato a scendere. Alla domanda dei "delegati" se la riforma della Fornero sia temporanea o definitiva, Tria ha risposto che «intanto è finanziata per tre anni», poi si vedrà. In ogni caso, ha ripetuto, «il debito è sostenibile, lo spread destinato a scendere e noi non vogliamo uscire dall'euro».

Ma il differenziale coi titoli tedeschi ieri ha chiuso in rialzo a 311 e la nuova lettera recapitata da Bruxelles con la richiesta di accelerare i tempi di risposta mette all'angolo Roma. La Commissione (che non ha gradito la pubblicità data al documento dal Tesoro) vuole conoscere i «fattori rilevanti», cioè gli elementi in grado di giustificare la scarsa riduzione del debito italiano che viene definito «vulnerabilità cruciale». «Ci stanno accerchiando», commentano con disagio fonti dell'Economia che poco hanno gradito l'accelerazione che costringe ora a presentare entro il 13 novembre sia la "difesa" per la procedura sul debito che l'eventuale nuova manovra. Rendendo ancora più probabile la procedura di infrazione dal 21, quando è convocata la Commissione che esaminerà insieme i due dossier.

Appena rientrato dalla missione in India, il premier Conte ha convocato un vertice urgente con i ministri Tria, Toninelli e Fraccaro. Avrebbero dovuto partecipare anche i leghisti (Giorgetti e Garavaglia) ma il Carroccio ha disertato l'incontro perché ritiene il pacchetto della manovra "ormai chiuso" e pronto per approdare in Parlamento. Non suscettibile di ulteriori modifiche su pensioni d'oro o cabina di regia per gli investimenti, come vorrebbero i grillini. Il testo, che solo ieri ha ottenuto la "bollinatura" della Ragioneria generale, dovrà essere inviato finalmente oggi alle Camere. Anche se fino a ieri sera il documento non era nemmeno approdato al Quirinale per il "visto" formale ma necessario. A porte chiuse, il governo è al lavoro per sforbiciare nella maniera meno eclatante possibile il fondo coi 16 miliardi destinati alle due misure "bandiera". Le risorse risparmiate potrebbero anche essere utilizzate per rafforzare il pacchetto imprese e aiutare la crescita. Più che un bivio, una tenaglia, per il governo che si sente sempre più "accerchiato".

Peso:70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

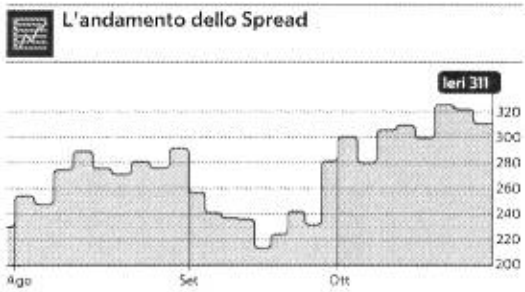
Edizione del:31/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

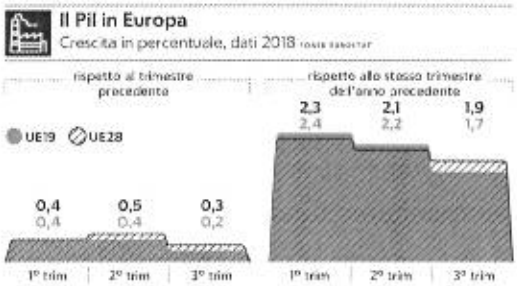
LO SPREAD

311 punti

Ieri il differenziale tra i nostri bond a 10 anni e quelli tedeschi è tornato ad allargarsi dopo i dati Istat sul Pil

Il vertice
Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con il primo ministro indiano, Narendra Modi, durante l'incontro a Hyderabad House di New Delhi





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring